TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0706**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
ed
Annali del
Friuli

Memorie varie
699-720

706 Strazzolini mons. Francesco

Contagio di Cividale ed altri avvenimenti dal 1596 al 1598 e Notte nell'anno 1816 e 1817.

Manoscritto del Rev.dmo Mons.r Giacomo Strazzolini fù Canonico nell'insigne Collegiata di Cividale del Friuli, in cui vi è descritto il Contaggio, che infestò la Città di Cividale, e le Ville del suo territorio, nonché i fatti più rimarcabili accaduti negl' Anni 1596. 1597. 1598. 1599.

COMUNALE DI UDINE

Acquisto Tomadini 11 Gen. 1884.

Caso strano, e quasi inaudito successo il dì del Carnovale fù
li 26. Febbraro 1596. anno bisestile fuori della Porta a Bor-
go di Ponte di questa Città di Cividale del Friuli, ove si
faceva una Publica Festa a ore 22. incirca, s'attaccò
frà Nobili della Città una Zuffa, ò per meglio dire
quasi un fatto d'arme spaventevole nel quale re-
starono morti Monsr. Nicolò Puppi Canonico di
questa Insigne Collegiata, che ivi terminò i suoi
giorni dell'età d'anni 26. circa. Il Sig.r Antonio
suo fratello gravemente ferito. Lo stesso giorno
verso le ore 24. passò da questa all'altra vita il
Sig.r Scipione Manzano Uomo letterato d'età
d'anni 26. incirca. Morì ferito d'una archibugia-
ta in un fianco il Sig.r Mario de Portis. Li Signori
Paolo Emilio Gallo ferito d'una archibugiata
in una gamba. Giorgio Mels, e Antonio fratelli
feriti gravemente. Giulio Canussio ma non d'im-
portanza. Pietro Antonio Quagliano di molte
ferite, tutti questi o morti, o feriti che restarono
erano da una parte. Dall'altra ivi restò morto
il Sig.r Pertoldo Manzano Uomo di gran stima, e
valore d'anni 28. circa; il Sig.r Pontaro suo

Fratello restò ferito d'una archibugiata in un braccio, e di spada sopra la testa; Mons.r Francesco Nordis Canonico d'Aquileja ebbe molte ferite sopra la testa, ed il Sig.r Amione suo fratello ebbe in la vita trè Archibugiate. Per accidente restò ferito il Sig.r Antonio Nicoletto Uomo dottissimo, e di santa vita mentre ritornava da S. Giorgio Convento de' P.P. Zoccolanti dalla Divozione accompagnato d'alcuni Religiosi, frà quali mi ritrovavo ancor io. Giunti che fussimo sopra il Ponte per entrar in Città, scaricate alcune archibugiate l'antedetto Signore, fù colto da una che lo ferì sotto il ginocchio destro, e mi cascò sotto ai piedi, e da me aggiutato, e tirato addietro il Muro del Ponte, io ne restai illeso, fuorchè sbattuto dal spavento, tuoni, e grida. Scaricate furono in tal Zuffa al numero incirca di quindeci Archibugiate. Visse il detto Sig.r Nicoletto fino alla Domenica in Albis di detto Anno fù li 20 Aprile, ed in questo santo giorno passò a miglior vita con sentimenti di sommo dolore delle prenominate fazioni, essendo amico dell'una, e dell'altra. La di lui età era

di

di anni 58. incirca.

S.'ò scritta questa memoria nel principio a fine quelli, che leggeranno, vedino quante segnalate disgrazie occorsero una dietro l'altra a questa povera Città di Cividale.

L'anno poi sudetto li sudetti signori Fazionarj fecero nel nostro Santo Duomo la Pace coll'intervento, e pre: senza Nobile, ed Autorevole di Mons.r Ill.mo, e Re: verend.mo Francesco Barbaro Patriarca d'Aquileja, e dell Ecc.mo Provaditor nostro Veneto, che di presente amandosi li di già inimici come fratelli.

Addi Primo Gennajo 1814.

La soprascritta Memoria fù da me Pietro del Torre fedelmente copiata da un Manoscritto logorato di Mons.r Giacomo Strazzolini Canonico nell'Insi: gne Collegiata di Cividale del Friuli.

Adì 8 ottobrio 1592.

Il Fiume Nattisone fu grandissimo, nè mai più à memoria d'huomini fu veduto tale per le continue pioggie, che caderono la notte precedente di d.o g.no, e di d.o anno principiarono à cadere alle due ore, e continuarono per sino alle quindeci accompagnate con corruscazioni, e tuoni orribili, che spaventavano la gente di sorte maniera, che pareva insensata. Rovinò la piena del Fiume li molini delle RR. MM. del monast.o di S.ta Maria in valle, ò maggiore detti di Portella, e di questo non ne lasciò alcun vestigio, che solo parte della Rosta. Sradicò quello delli SS.ri Pontoni, e Fratelli Manzani, non lasciando che la Rosta solo portato in mezzo al sopra le Rive di d.o Fiume. A quello di S. Lazaro delli SS.ri Bernardo, e Fratelli Canti menò via la metà della Rosta. A tutti poi gl'altri molini sopra detto Fiume levò à chi parte delli Tetti, ò parte della Rosta. Uscì fuori il Fiume dal suo Alveo, e menò via la buona Terra de campi unitamente con le Strade, entrò in molte case, e ville, annegò nelle stalle pecore, porci, e molt'altri animali, nè potevasi riparare il danno, perche ogn'uno cercava salvar la vita, ò sopra gl'arbori, ò sopra i tetti delle case, non scoprendosi in alcun luogo, che acqua, che crebbe à tal segno, che sormontò il Prato in S.ta Chiara, e ivi man-

cō poco, che sormontasse la piazza del Borgo Bressana, e minō il Ponte di S. Cosmo:

La sopra scritta memoria per maggior evidenza l'hò scritta infra latino. — M.D.XCVII.

Nota ea nocte, quae diem octavum Idus octobris praecessit tanta imbrium omissio.

Caso non men strano, che spaventevole di narrare coll'antedetto occorso nella nostra Patria del Friuli gl'anni 1597. 1598; e parte l'anno presente 1599: Che li Lupi ammazzarono, divorarono, ed à morte ferirono più di tre cento rationali creature uomini, donne, e fanciulli senza riguardo ne ad età, ne à sesso. Principiarono la strage di là del Tagliamento, ed in quelle parti fecero grandissimo danno, e poi nelli Territorij di Cividale, Gemona, ed Udine proseguirono non con tanto, mà poco meno male. Si tenne per certo, che questo fosse flagello permesso dal Sig. Iddio, riguardo che se li stessi Lupi incontravano animali al pascolo, d'essi non se ne curavano, mà subito assaltivano li Pastori, e li amazzavano, e ne sono molti ne pascoli andati cō loro Armenti, ne mai più veduti, anzi che di quando in quando si ritrovavano in luoghi deserti piedi, mani, teste, ed altri simili membri di corpi

di corpi umani, ed in alcuni villaggi li Lupi entrorono nelle proprie case à rapir le creature =

L'anno 1598 il mese di Maggio cominciò in Plez, Coparetto, ed altre ville di quel Paese sottoposte alla Giurisd.ne Arciducale il Contaggio, e ne morirono in gran numero per mancanza di medici, e medicine. Alli primi d'Agosto si scoprì Vandosso in una casa sopra li monti in loco detto Lusich, e di persone 23, che ricovarono in detta casa tutte morirono, eccetto che una sola donna, in quella Villa il male non si dilatò più oltre. Il caso portò grandissimo spavento in questa nostra città, non essendo la prefata villa, che XV sole miglia lontana; Perciò dalli sig.ri sopra la Sanità fù usata gran diligenza di Guardie sopra le Porte, sopra li passi ne monti, e piani, mà nulla giovò, poiche non solamente entrò nella Città il male, mà anco nel Territorio, ed in particolare nelle ville di Remanzas, Premariacco, Firmano, Gagliano, Moimacco, Ruvignas, Rualis, Guglione Carraria, Albana, Grupignano, Zuccola, Sgonarit, ed in loco d.o S. Rosso, e S. Lorenzo, tutte ville soggette alla Città di Cividale; fece grande rovina, come

nella presente qui sotto memorio colli ajuti di N. S. porrerò —
Il Ser.mo Prencipe con tutto l'Ecc.mo Senato Veneto presservendo, che li Paesi prenarrati di Plez, e Caporetto situati sono nel confin dello stato loro prima che entrasse il contaggioso morbo in Civi=dale, e Venito spedirono il Clar.mo Sig. Nicolò Donato Nob. Ve=neto con titolo di Proved. General a fine governasse, diffendes=se, e custodisse il Friuli, temendo, che non accadesse quanto di fatto successe. condusse seco il Senator Donato un peritissimo medico nominato Ascanio Olivieri provisionato dall'Eccell.ma Republica, quale per quanto si diceva, era di natione Cala=brese; giunti che furono in Udine ivi si fermarono, ed alloggiorono nel convento di S.ta Maria delle Grazie. Questi avanti, ch'entrasse in Cividale il contaggio vennero qui al=quante volte; mà perche erano sequestrate alcune case nella Città, e tutto il Borgo di Porta Brossana, cioè quello, ch'è fuori delle mura (e questo seguì nel fine del mese di Luglio, e nel principio d'Agosto) non si fer=morono mai la notte qui, anzi che poco andavano per

lo=

la Città, e così ritornavano di sera in casa in Udine, ò in qual=
che altro luogo del Territo Udinese. Passarono le cose quieta=
mente sino alli 20 del mese d'Agosto d°; alli quindeci però
morì di peste Ellena sorella di Fran.co Collacutto Baccaro, e per=
che l'Ecc.mo Spinelli medico provisionato dalla Mag.ca Comu=
nità di questa Città non conobbe il male, non fù creduto, e da
qui nacque la nostra rovina. Fù sequestrata la casa della
morta appestata con tutti quelli, ch'entro si ritrovavano, stetero
in sequestro alquanti giorni, e sebbene frà le sequestrate per=
sone vi nacquero di fettte, non manifestorono il male; anzi che
per mezzo d'amici procurorono la libertà. Il Clar.mo Sig. Alvise
Morosini Proved.r teneva ferma opinione, che il male fosse
di contaggio, come poi riuscito era tale, tutta volta fù presen=
tata fede di pugno dell'antedetto Spinelli medico all'off.o
della Sanità, quale con giuramento affermava, che la
detta Ellena altrimenti non era morta di peste, per tal
motivo li sequestrati furono posti in libertà; usciti che furono
dal sequestro praticorono, conversavano con tutti senza ve=
run riguardo, e perche il detto Francesco teneva pub.ca
osteria de Cittadini, e contadini frequentata la casa.

da cui ne scaturì il male, che tanto ci hà travagliati.
Si dice, che la prenominata q. Ellena avesse comprata una
certa pezza da certa donna della villa di Zuich, qual poco
di poi morse di peste. Altri dicono, che la consorte di Fran=
cesco Croatto Zampin Beccaro fosse portata secretamente
à Caporetto in tempo della peste in casa della consorte
del sig. Vicario suo cognato, e di là portò certe robbe à Ci=
vidale, mà subito ritornata andò in casa di Francescutto
Beccaro, ed all'ora ~~[illegible]~~, che morì la sorella, ritro=
vandosi la fù sequestrata con gl'altri poi liberata, non
molti giorni di poi morì detta donna con tre parti di tal
velenoso male per esser stata sequestrata in detta casa ap=
pestata. Di certo se questa Donna, ò quella di Zuich con
quella pezza comprata, non si può sapere qual di queste
abbi portato il male; sia però come si vuole, basta dire,
che questa cosa fù l'origine per noi di detto male. —
Li 30. Agosto si scoprì mal contaggioso in Francescutto Colaucto

Beccaro pred.°, e dall'Ecc.mo Olivieri, qual entrò esso g.no in Cividale, e non si partì finche la Città, e Territorio furono liberati. Non tantosto scoperto il male la Città à suon di Tromba fù bandita con pena Capitale à tutti quelli, ch'erano entro le mura non dovessero uscir fuori, ed à quelli, ch'erano fuori entrando più non potessero uscire, mà soggiacer dovessero alla detta pena di otto [illegible] d'oro. Il Proclama fù fatto al mezzo giorno, ed imediate chiusero le Porte della Città, nè si aprirono fintanto che giunsero col Territorio delle Cernide detto Bagnarolla soldati xv. alla Guardia della Porta Borgo di S. Pietro e ~~quella del Borgo di Ponte per darvi rinforzo a quelli~~, à quali furono fatti due Casoni fuori de d.a Porta, ed ivi giorno e notte in volta facevano le Sentinelle, e guardie, acciò ogn'uno stasse frà termini suoi. Non s'aprivano se non due Porte cioè la Porta di S. Pietro, e quella del Borgo di Ponte per [illegible] de Cozaretti, ni anco queste il più delle volte stavano serrate li giorni intieri, e specialmente de Sabbati; l'altre tre mai s'aprivano, se non otto giorni incirca avanti l'essa l'entrata del nuovo Reggim.to Questo serrar di porte dava grandissimo spavento à terr.

gani, ed à quelli di fuori, che pensavano maggior male di quello era, ed avevano in tanta mala considerazione quelli di Città, che ne meno li contadini ordivano portar un fasso di Legno à vender, ne meno à donar agl'amici, ne à proprj fratelli sotto la detta Porta, e se pur portavano qualche cosa per commandamento del Cl.mo Davila buttavano giù nella fossa, e si ritiravano via; e tanto posso dir io, pigliando il dinaro sempre in aceto, angustiavano talmente, che per dinari non si poteva aver le cose necessarie. Il Cl.mo Provved.r Moroello non si contentò de' soldati, ch'erano alle guardie di fuori, mà fece venir da Udine quattro Zaffi dando la Città alla guardia del suo personale, de' quali anco si valeva per ministri di Giustizia in caso di qualche disubbidienza, ò altro mancamento venisse comesso. L'incorso in trasgressione veniva giudicato à morte, si facevan confessare da Sacerdoti nel campo, o nelle publiche piazze, confessato ch'era, dalli preposti stimi tutti ad un tempo veniva archibuggiato, cascando alle volte li infelici sotto à piedi dell

Con-

Confessore, come due volte occorse à me, non accorgandomene del tempo dell'archibuggiate, perche li sbirri ostavano dietro le ciase, ò altri ripari; alle volte li trasgressori si facevano confessare di chiaro giorno in mezzo la piazza, e poi confessori venivano ordinato, che di là non si partissero custoditi pure da detti zaffi; all'ora tre ò quattro della notte si facevano morir con molte ^sparate^ archibuggiate, ed attaccati alle Forche di Pizigamorti. Li sbirri andavano giorno, e notte continuamente per la città nel tempo del sequestro, e quanti porci, ed altri animali ritrovavano per le strade se li facevano suoi, e se ritrovavano persone, che non fossero delle deputate, le conducevano in prigione; ne furono prese alquante, mentre stavano in chiesa ò fore le loro divozioni andate semplicemente per il comodo, che avevano della chiesa vicina alle loro abitazioni. Furono fatti morir molti in questo tempo di contaggio, e sono gl'infrascritti –

Francescantonio Colacetto Beccaro nel principio nominato, nella cui casa principiò il male, e questo fù ammazzato dal popolo sollevato.

Li 31 Agosto d.o di Lunedi di sera à ore una di notte si scoprì in lui il male nella seguente maniera. Si giudica, che il colericho infuriato dal male attaccasse, come veramente attaccò il fuoco in certa sua stalle sotto la casa, che abitava. Uscito fuori tosto acceso il fuoco si misa à correre impazzito per la Città e Borghi, si sollevò il popolo cercandolo sul timore, che potessa appestar la gente, e la Città tutta, con quest'oggetto estinto il fuoco, e ritornato l'infelice in sua casa, quale già era sequestrata, fù come hò detto ammazzato dal popolo con ordine però del Ill.mo Proved.r, per la qual fuga, e morte la Città tutta si conturbò, e confusa. Fù fatto ammazzar da ... Da Francesco figlio di m.r Leonardo d.o il Zancho Pelizzaro d'età d'anni 20. inc.a, ed il motivo fù perche questo uscì fuori dalla sua stanza, e praticato con altri, che si ritrovavano in S. Giorgio all'ora Lazzaretto, essendo là entro anco lui per essergli morto pochi giorni avanti il marito.

Fù ammazzato da detti soffi Zuanne Bertossino di Borgo di Ponte per praticar per la Città in tempo, che era

suo

suo putto aveva la giandussa, ed anche la moglie sarebbe
andata per questa via, se io come suo confessore non protestavo,
che lei era pregna, qual fede admessa dal Ill.mo Proveditor saleri
alla med.ma la vita. Paolo Bachetto di Premariaco fu fatto mo-
rir nel modo delli antedetti per aver roscosto robbe sepelite sotto
terra, e poi cavate, e riposte in una Botte, e maneggiate; per-
ciò di nuovo scoperta la giandussa in casa di costui, e morsa una
putta, ritornò la Villa per tal accidente in sequestro, alla quale
pochi giorni avanti s'era dato la libertà. Avendo Domenego
figlio di Nadal Cavgnello abitante in Remanzzacco anco lui roscosto
certi vestiti sotto terra, che aveva in casa sua, quali erano stati
di Michiel Esposito di detto luogo, che morì di Giandussa con tutti
di sua casa questo corse la disgrazia pure degl'altri. Come appare
in una memoria circa il principio del presente Libro, che raccon-
ta la ruina de molini causate dalla gran piena del Fiume
Natisone, che per rifarli furono chiamati mistri Zuliano, e suo Fra-
tello di Malmazzo della Carnia huomini da bene, e pratici in
fatture di legname specialmente in riparar la forza delle
aque, ritrovandosi questi in Cividale in tempo del contaggio.

Circa il fine del mese di sett.re scamparono fuori della Città, e presero il viaggio verso Casa loro, nel passar il ponte di Remanzacco furono arrestati, e posti in prigione per non aver le fedi d'alcun luogo indicante la loro partenza, patita la prigionia di giorni cinquanta furono dal Cl.mo Provved.r General Donado condannati alla Forca: Zaliano fu appiccato fuori del Borgo di S. Pietro di questa Città, al qual io gli raccomandai l'anima, e morse benissimo disposto, ed il di lui fratello fu appiccato fuori della Porta del Borgo di Remona della Città d'Udine: tutti li Cividalesi ebbero dolor di questi due infelici.

In questo tempo di peste assai banditi furono condannati in prigione a servir a Cogoletti, ed altri in diversi, il nome de quali passo sotto silenzio per delicati, e convenienti riguardi.

Cominciò il mal in mercato, ed in manco d'un mese si sparse per tutti li Borghi, e quartieri della Città, ed in le ville già nominate dal nostro Territorio, nel colmo del male, che fu il mese d'ottobre fu fatto un sequestro generale, e durò quaranta giorni continuati, ne per uno andava fuori di casa, se non li Deputati, che provedevano alle cose necessarie, oltre li Sig.ri

lo

la sanità erano eletti quattro per Borgo, che questi procuravano il bisogno alli quartieri; questi erano parte Nobili, e parte buoni Cittadini; ogn'anno di loro aveva auttorità di chiamar due portatori, ò altri à suo piacimento, a' quali commettevano il servizio nelle dette indigenze de' sequestrati, e questi avevano un segno sopra il capello, perche conosciuti fussero da chi aveva qualche bisogno. Questi ss.ri Deputati erano in obligo di portarsi per li Borghi ogni mattino, e quartieri à veder come si stava per le case, e stando in strada chiamavano, e li chiamati dovevano mostrarsi sopra le finestre delle case loro, e trovando ò infermità, ò sospetti erano tenuti subito à farne la relazione della Cancellaria Preto:

Erano assignati quattro Lazaretti; il primo il convento de' ~~[illegible]~~ RR. PP. M. O. di S. Giorgio, ed essi Padri stanziavano una casa privata in Borgognone, il secondo in S. Lazaro, il 3.° di là del sud.° convento formato di Tavole, il 4.° in le case della ven. confraternità di S.ta Maria de Battudi fuori di Borgo di Ponte sopra la strada, che va alla villa di Puegessimo. In li tre primi stavano quelli, che uscivano sani dalle case appestate, et anco quelli, ch'erano stati favriti à far la d.a contumacia, ed à ciascun li veniva assegnata la sua stanza, e se alcuno si faceva subito di lì si levava, e si conduceva nel quarto Lazaretto, nel quale solamente

abitavano li feriti, e quelli, che col ferito si trovavano, perche si mettevano quattro, e più per camera si mutavano di panni, e si profumava la stanza, ed ivi si fermavano sino à tanto terminavano la contumacia di giorni 40. Nel Lazaretto de feriti subito si conducevano quelli, à quali veniva scoperto il male senza veruna differenza di persona di che condizione fossero ò Nobili, ò Artigiani, ò contadini piccoli, grandi, e d'ogni sesso si della Città, come del Territorio, ed alle volte in questo si ritrovavano fin al num.° di 150. feriti in un tempo stesso; La maggior parte guarivano, medicati da due pizigamorti veneti pratici in tal professione mandati dalla Serenissima Signoria. In questo Lazaretto stanziavano tutti li pizigamorti, quali alle volte si ritrovavano essere dieci sino al n.° di quindeci, e quasi tutti erano della Città, e delle ville del Territ.° appestate. Ad alcuni fu concesso grazia di far la contumacia in S. Pantaleone, ed anco in Case particolari fuori della Porta del Borgo di Ponte.

In tempo del generale sequestro non si diceva messa, ne si faceva officio alcuno in nessuna Chiesa entro le mura della Città, à richiesta mia, ed à me solo fu concesso celebrar la S.ta Messa ogni giorno nella nostra Collegiata, tenendo sempre l'infrascr.° metodo. Entra=
vo =

Entrava in Chiesa con due sole persone, che mi servivano all'Altare stando sempre lontani uno dall'altro, non toccando altro, che le ampollette; Entrati in Chiesa si serravano le Porte, ed in tanto, che durava la Messa sonava la campana maggiore, al suono della quale tutti quelli, ch'erano ne Lazaretti, e nelle case sequestrati, e li sani Deputati con tutti quelli, che li servivano s'inginocchiavano facendo sempre orazione sino al compimento della sacratissima Messa; quale finita cessava pure il suono della Campana, e ciò facevano da me avvisati.
Tutti gl' Altari di tutte le Chiese di Cividale erano spogliati, e privi d'ogni ornamento di mantili, sacchi, e coperti, e così stettero sino al fine del contaggio - volendo celebrare qualche Religioso portava seco li paramenti, ornamenti, e tutto il necessario, da se ornava l'Altare, da se si vestiva, e nessuno toccava ne Altare, ne tovaglie, ne altro, che il solo sacerdote, e quello, che lo serviva stava lontano, ne s'accostava, che per ministrar l'ampollette, e l'aqua alle mani, anzi che io più volte da me facevo li servizzi, non fidandosi l'un l'altro - Ogni Prete teneva un Paramento, ed altre cose necessarie in casa sua per il sacrifizio, e quando volevano celebrare da se li portava alla Chiesa - Le persone, che stavano alla

messo in coro Cantavi un dall'altro non men di passi due, ed anco più; questo durò fin al Natale.

Nel tempo pure del sequestro Generale ogni sera à ore 22. accompagnato io da quattro, ed alle volte da più anco Sacerdoti Confessori di chiamarli fuori di casa dal Clero Rettore andavamo processionalmente per la Città cantando in tuon lugubre le Littanie del Nome di Giesù; ed alle volte li salmi penitenziali, portando io un Crocefisso avanti essi Religiosi, ed un Chierico avanti noi tutti precedendo portava sopra un hasta l'imagine di S. Rocco, fermandosi sopra le Piazze de Borghi, e quartieri radunate le genti sopra le finestre delle loro case sentivano le confessioni generali; e dove era loco di poter esser udito facevo io un breve discorso esortando tutti à soffrir il travaglio con pazienza, poiche il Sig.re così permetteva, e si compiaceva sentire li gridi, e lacrimevoli voci del suo popolo.

Quando ci vedevano comparire, e scoprivano il SS.mo Crocefisso, e l'imagine di S. Rocco, e noi sacerdoti vestiti con cotta, certo che i macigni se avessero avuto senso avrebbero respirato le nostre miserie, e se tanti pianti entro la città si facevano, lascio lo giudicar sente

sente memoria per un serio riflesso di compatimento. Quel che poi facevano li lazarettanti vedendoli là nell'orrenda maniera à comparire à steccato forsi non è credibile, quanto dico, e che sono per dire. oltre la processione già detta ogni giorno andavo tre volte à visitar, ed anco quattro li lazaretti prenominati, ed almeno tre volte per settimana quelli, ch'erano à S. Pantaleone, ed in altre cose fuori di Città, ov'era gente à far la contumacia, e sempre ritrovavo qualche bisogno d'applicarmi ò nelle confessioni, ò in altre opere di carità, e sempre lode sij al Sig.re, dico con verità, non credo sijno morti dieci entro, e fuori de lazaretti, che non sijno stati da me, ò dalli due sottoscritti sacerdoti uditi in confessione, ed anco ad alcuni ho fatto l'officio sul fare la chiesa à quelli, che si dà sepoltura, benche sepolti in campagna. Ritrovandomi io solo Curato nella Città, stante che tutti gl'altri erano sequestrati, chi per sospetto, chi per rispetto, e sopra le spalle mie erano poste tutte le anime della mia, ed altre cure, vedendomi adosso tanto peso, e stimando difficilissimo il poter resistere scrissi à Monsig. Illmo, e Rmo Patriarca Franco Barbaro, acciò mi sollevasse, come è suo costume aiutar tutti per sua benignità mi concesse ritornar qualche aiutante sacerdote, che già lui dava

la facoltà d'amministrare li SS.mi Sacramenti à chi io avessi eletto;
scielsi li R.di D.ri Preti Ambrosio Tornosorio Capellano in la collegiata
n.ra, ed in S.ta Maria de Babbedi in B.o di Porta Francesco Osmiano ora
mansionario in detta nostra Collegiata, quali prontamente accettorono
il carico, s'affaticorono, e benche giovani valorosamente si diportorono met-
tendo à rischio la propria vita per la salute dell'anime. Tra le moltissi-
me grazie, che il Sig.r Iddio à me concesse se ben indegno, è questa una prin-
cipale, che ne avanti, ne in tempo, ne di poi il contaggio mai fui seques-
trato, mà sempre il Sig.re mi conservò sano, ne mai stetti un giorno,
e quasi posso dire un'hora fermo in casa, mà sempre caminando
à Confessar per la Città, in le ville vicine appestate, ò alli tre mo-
nasteri di monache all'ora à me raccomandati, ed ovunque andavo
esercitavo qualche opera di carità.

L'Habito, che in tutto il tempo di peste portai era una vestina quattro dita
di sotto il ginocchio, e non di maggior lunghezza, capello in testa, in piedi
un paro di stivalli, overo grosse scarpe, in mano un bastone, col qual
passando per le strade facevo ritirar le genti, acciò non mi si avicinasse-
ro. In tal tempo non portavo tabarro per non urtar, ò esser urtato, ò
toccato, à tal fine pure usavo la veste corta, e sempre cinta, ed
anco per non strascinarla sopra qualche straccio, che potesse uscir-
re

re dalle mani de pizigamorti, ò da qualche altro per le strade. Li stivalli poi, ò scarpe grosse, che solevo portare, lo facevo, riguardo che sempre quasi il tempo era piovoso.

Il modo, che tenevo à confessar gl'appestati era questo. Se l'appestato era in Città, lo facevo venir sopra la fenestra, overo sopra il limitare della porta da basso, ed io stavo lontano dallo stesso non meno di due passi, ed anco tre; ordinando, che si ritirassero le genti, che di là vi erano, acciò non sentissero l'altrui confessione. Li feriti, ch'erano in Lazaretto, li pizigamorti li portavano, ò li menavano fuori della porta, servavo la distanza come di sopra. Udendo la confessione di questi mi accomodavo sempre al vento, che tirava verso il ferito. Nell'udir le confessioni de sospetti, e non feriti, servavo la distanza non men, che se fossero stati feriti, ed anco lo stesso per quelli, ch'erano sequestrati per sospetto.

La Santità di N. S. Papa Clemente VIII. ritrovandosi in Ferrara in tempo di questa rotta miseria concesse un Indulgenza Plenaria, il tenor della quale registrarò nel presente libro assieme con una Lettera Pastorale mandata dall'Illmo Rmo Patriarca.

Si confessarono tutti in la Città, ne Lazaretti, e nelle ville del Territorio, non ne fù alcuno confessato in chiesa, perche fù publicata in tempo del

sequestro generale. Furono confessati in questo modo. Noi confessori andavamo con li nostri segni cominciando in capo un Borgo à confessar quelli d' [illegible] una casa, e così susseguente di mano in mano, ne mai ci partivamo d'alcuna casa, se prima tutti non erano confessati. Li confitenti stavano sopra il limitar delle loro porte, e noi fuori in strada distanti un dall'altro almeno due passi. Finito il sequestro furono communicati, servando io sempre questo stile, porgendo alla bocca il SS.mo Sacramento tenevo la cotta cinta, stretta la mano, ed il braccio nudo sino al gomito, bagnavo la mano, ed il braccio con fortissimo aceto, eccettuato la punta del police, ed indice, acciò la Particola non s'attaccasse, fra la persona, che si communicava, e me teneva una fogliera con vivo fuoco, e dentro del profumo, due torze accese una di qua, e l'altra di là vicino à detta fogliera, e nel ritornar il braccio adietro doppo communicato tiravo la mano sopra la fiamma di detti torzi, acciochè il fiato del communicato non rendesse infetta la mano. Questo modo di communicare osservai sino alla Natività di N.ro Sig.re di poi sempre ho communicato come non fusse stato sospetto se ben succedeva qualche accidente
La Città stette serrata dalli 20. Agosto 1598. sino alli 11. Gen.o 1599. che nessuno contadino del Territorio, ne d'altri luoghi entrò ne con la vita, ne

con

corri, e quando venivano à vendere legni, ò altro si fermavano alle porte, e quando avevano fatto mercato, bisognava trovar portadori di quelli della Città, e far strascinar il carro, ò portar la robba comprata sopra sulle spalle, questo impaccio durò forsi tre mesi, perche era proibito alli contadini, che non dovessero lasciar tirar il carro loro entro colli animali; fu poi provisto à questo danno, e fatiche intollerabili, la permissione fu questa. Che il Ill.mo Provad. Generale ordinò, che li carradori dovessero levar via le corde, e correze di cuoio se ve n'erano, e dar il carro colli animali, che conducessero à casa del compratore le robbe comprate, e che loro aspettassero fuori della porte. Fu data libertà il sud.o di 12 [illegible] à noi della Città di poter andar per il Territorio nostro ove ci faceva bisogno, ed à quelli del Territorio di poter entrar colle vite, e corri, ed andar dove volessero per la Città. Durò questa libertà non molti giorni, per che successero certi nuovi accidenti in cose, che già erano state oppressate, quali per bontà di IHS. non s'inoltrarono à far rumore. E questo fu li 9. Marzo, in questo giorno medesimamente ordesse proibito l'entrar, ed uscir, non però con tanta strettezza come prima; poiché era permesso ad alcuni l'entrar, e l'uscir. Durò questo serraglio sino li 24. Maggio. Fu tornata questo giorno la libertà di poter andar per il Territorio, ed à quei

del Territorio di poter entrar come la prima già detto volta. Li 7 Luglio poi giorno di sabbato per commissione del Ser.mo nro Prencipe fù liberata la Città, e Territorio, dando facoltà di poter andar per tutta la Patria. L'infrascritta lettera fù scritta dall'Ill.mo, e R.mo Monsig. Patriarca al R.mo nro Capitolo.

La Città col Territorio per la Gratia di Dio fù liberata, e potrà con libertà uscir, praticar con tutta la Patria; onde convenendosi render le dovute grazie al Signore doverete solennizare li presenti beneficij con grata, ed aperta divozione dimani, che sarà Dominica, si canti solenne Messa, e si facci publica Processione cantando lodi al Sig.re, e ringraziandolo de beneficij ricevuti, il che deversi fare onninamente senz'alcuna intermissione, poi nel fine della seguente settimana saremo con voi noi stessi, e con doppia solennità, e replicati concerti pregaremo S. D. M. confermi le sue Grazie, e conservi la sanità restituita, ed al fine vi preghiamo ogni vero contento.

D'Udine alli 10. Luglio 1599.

Alli M. R.di come fratelli Monsig. il Dec.o, Can.ci, e Cap.lo di Cividale. Come Fratello Amorevolissimo Franc.o Patriarcha d'Aquilea.

Li 21. Luglio antedetto giorno di Domenica fù cantata una solennissima messa, e poi fatta Processione alla quale concorsero tutti della Città, e Territorio, ed à me toccò di celebrare la detta santa, e solenne messa.

Il mal contaggioso cessò il mese di Decembre 1599; vero è, che succes= sero l'infrascritti accidenti; ma come hò detto di sopra non facero ve= run progresso, benche portassero gravissimo travaglio, e furono questi. Li 2. Genn.o una putta di m.r Pietro Farnesoro morse, e questa era stata al Lazaretto. Li 22. d.o la moglie di m.r Pietro Pelizzaro coso nova. Li 5. Febraro la moglie di m.ro Nicolò Zanella campanaro del nostro Duomo già stata al Lazaretto. Adì 8. Marzo una putta di m.r Mattio Osmiano stata al Lazaretto per avanti. Adì 21. d.o una putta della Fornara detta Bargantina di Borgo di Ponte di Casa nuova. Adì 31. d.o una putta di Pietro Pelizzaro antedetto stata per avanti al Lazaretto. Adì 10. Aprile un putto di m.r Zuan Batta Rosso detto dell'aqua di vita, e questo ancò era stata al Lazaretto. Adì 29. Aprile una putta di m.r Urbano Boscaini monaro, quale stà poco di sopra il Lazaretto, ch'era da servir in quel luogo, e li

giudica, che la detta putta avessi preso il male, e questa è cosa nuova, mai fuori della Città. –

Li 20. Zugno si sparse fama, che un altra volta in Caporetto avevano cominciato à morire di mal contaggioso, e per questo li SS.ri di Gorizia, e li SS.ri sopra la sanità di Cividale si accordorono d'andar là insieme. Il dì di S. Z. Batta andorono, e menorono l'Ecc.mo Olivieri, trovorono tutto all'opposito ritrovando tutti di quel paese in perfetta sanità; la Patria tutta ne sentì estremo gaudio, e spezialmente la nostra Città riguardo alli patiti affanni. –

Quando quelli; ch'erano stati feriti guariti erano, ed insieme tutti quelli; ch'erano stati condotti à Lazaretti di poi fatta la contumacia di giorni quaranta si ricondussero in la Città. In questo modo andavano al luogo, ov'erano li redotti in sequestro. Li SS.ri Deputati col medico Olivieri, ed il Sig. Deputato sopra quel luoco pigliava il suo Libro, sopra del quale aveva notati li nomi di tutti colli giorni erano entrati, quelli; che avevano finiti li 40 giorni li chiamavano un per uno fuori, si riducevano tutti insieme stando alquanto lontani dall'altra gente, in questo

mezzo

maggio noi sacerdoti preparavamo la Processione, ed andavamo à lenroli, portando io sempre il SSmo Crocefisso, ed un Chierico l'imma=gine di S. Rocco, e non erano più, che sei Preti, perche più non per=mettava il Rettore. Nell'andar à lenroli cantavamo le sette salmi con voci bassa, e lamentevoli, giunti, che là eravamo tutti s'ingenocchia=vamo, e facevamo oratione, così stando li faceva fare la confessione generale, poi li avvertivo dovessero seguitar il standardo di Christo con devotione, e ringratiar S. D. M. di tutto quel tanto avevano da lui ricevuto - s'inviavamo verso la Città intonando il Te Deum lau=damus con voce alta, e con grandissima allegrezza, e mentre durava questa Processione si nell'andar, come nel ritornar sempre suona=vano le campane di tutte le Chiese della Città, come si dice cam=panon, e molte archibusate eran sbarrate in segno d'allegrezza, mà poca consolatione sentivano quelli poveri, che tanto erano stati travagliati se ben venivano à casa loro: chi d'essi piangeva il Padre, chi la madre, chi figli, chi marito, chi fratello, chi mo=glie, chi sorelle, chi amici, quali erano restati fuori, ed alla cam=pagna sepolti come animali irrationali - In un fosso ne mette=

ivano li 20; adonco li 50; e quel che li attraversava il dolore, era, che li rapaci lupi molti ne cavavano, e di quelle carni vive- ne si satiavano. Ahi miseria di questi miseri, venute li altri travagli, che ne avevano tanti vi si aggiungeva ancor questo; che quando en- travano in le case loro, altro non trovavano, che li nudi muri smal- tati con viva calzina, ed un poco di paglia entro la Porta fatta con- dur dal Publico, erano sforzati li poveretti pigliar quella poca paglia, e portarsela nelle stanze loro, e dormir sopra come sogliono dormir gl'animali senza ragione senza un poco di pezza sotto le vite loro, e molti d'essi così stettero, fin che le robbe loro furono purgate in l'acqua, come dirò al suo luoco. Ritorno ove i lasciai, e dico, che entrati in la Città direttamente andavano così processionalmente in piazza avanti il Palazzo Pretorio, ove erano aspettati dall'Ill.mo Proveditor, dalli Magnifici sopra alla sanità, e molte altre persone, e li giongevano, perche in Chiesa non era concesso, ne permesso di potervi andar con dette genti per essere all'ora cavati da Lazaretti, sotto uno delli volti del detto Palazzo era preparata una Catedra, sopra della quale io mi accomodavo, e li facevo un sermone con-

consolatorio: finito coll'imagine del SS.mo Crocefisso li dava la bene-
dizione. Terminata questa cerimonia noi sacerdoti portavamo le sacrate
imagini in chiesa, cantando un'Antifona del glorioso S. Rocco, con-
cludendo con la sua santa orazione avanti il suo Altare nella Chiesa Coll-
giata. Et li Sri. della Sanità conducevano li detti alle case di ciascuno di
essi poveretti, per dir così, se ben erano frà essi de buoni, e li sequestra-
vano per otto giorni; finito tal breve sequestro, erano liberati, ed andavano
ovunque volevano per la Città. Nel dimani dopo mezzodì andavano con
questo med.mo ordinario bene quelli ch'erano risanati, ch'erano stati fa-
vitine al Lazaretto de suborbati, nel lecon questi tali saivaca questo stile.
Vandavano li Sri. dell'Offitio alla sanità coll'Ecc.mo Olivieri al Lazaretto
de Feriti avendo loro preparati vestimenti nuovi d'ogni sorte, et netti;
facevano venir fuori tutti quelli, ch'erano guariti, ed uno per uno li spo-
gliavano nudi, e se erano donne fin la cordella delle trezze bisognava le-
var di testa, e così nudi erano visti da detti Sri. et medico, in tutta la
parte loro erano mostrate le alcare ove avevano avute le giandusse
e carboni da doi pizzigamorti, sopra nominati Veneziani, et bisognava
che huomini, et donne, giovani, putte, donzelle, picoli, grandi, Nobili,
Nobile, artegiane, poveri, richi, contadini, ed in somma tutti erano visti

erano visti nudi dal prenominato medico, poi visti se li dava uno vestimento nuovo, et netto dalli detti Sri di sopra secondo il sesso, riuscitti tutti quelli, ch'erano risanati. Erano li preposti colla solita Processione nei sacerdoti, e processionalmte li conducevano a S. Giorgio ove andavano à far la seconda contumacia, e primo entrassero entro la porta di detto Convento li facevano tutti ingenocchiare, e far la sua confessione generale dandoli poi la Benedizione col Ssmo Crocefisso, entravano ogn'uno nella stanza sua ringraziando il Sigre, e così fu osservato sino che ne furono in dti Lazaretti. Nel maggior colmo del male l'Illmo, e Rmo Monsigr Rocco Barbaro Patriarca d'Aquileia nel presente visitò tutti li quattro prenominati Lazaretti, consolò quei miseri con sante, ed utili parole, e per agiutar le calamità di loro li fece una elemosina da pari suoi, e non questo solamente fece; che ancora agiutò in questo tempo il seminario cividalese già pochi anni fondato, tutte le elimosine, che fece à detto seminario furono à me consegnate per esser uno di questi deputati di quella cosa, fu molte volte à visitarvi fin sopra la Porta di Borgo S. Pietro, e quando si sapeva la venuta sua tutti uscivano delle case, e fin dove potevano andare per

vederlo, ed udirlo à parlare andavano, ed alle volte erano carghi li muri, che cingono la città di gente d'ogni sesso, però in quella banda di di Borgo S. Pietro, e questo perche non tutti potevano capir in quell'angusto loco, che ci era concesso poter andare, e stare, consolava tutti colla presenza, ma di gran lunga più colli santi, ed utilissimi suoi ragionamenti, e quando non avesse avuto da fare la visita delle barche di sanità, ed altri luoghi della sua Diocesa, si sà per cosa certa sarebbe entrato senza alcun timore di morte nella afflitta Città nostra, ma meglio credo sij stato così, poiche essendo stato in libertà ha dato grandissimo agiuto come hò detto à noi, e visitati li luoghi, che forse non avevano bisogno, ed ora si ritrova in quelle parti, e si esercita nel santo Officio Pastorale, non temendo li grandissimi caldi, che in questo tempo sono.

Resta la gran disgrazia, che hà patito questa Città vi si aggiunga questo, che la seconda Festa di Natale, che fù il dì di S. Zuanne Evangelista s'apprese fuoco in S. Giorgio ove erano ancor à far la contumacia da cento, e più persone, e molti di loro erano nel fin della loro contumacia, quali vedendo il gran fuogo per salvarsi la vita tutti si misero insieme per smorzar detto fuogo, come valorosamente fecero, ed anco perche altrimenti era impossibile salvarsi per esser la porta di detto luogo serrata di fuori via, et le

chiavi ritrovavansi in mano dal Sig. Rettore in Cividale, quali serrovano apposta, acciò non potessero uscir fuori di là, nè lor, nè dar cosa alcuna senza la presenza sua; non potendo esser tanto presti à smorzar d.o fuoco, che rovinò gran parte di d.o Convento, che però fù rifatto perfettamente à spese di certi contadini della villa di Firmano, che lo haveva dentro, quali per la negligenza s'accese d.o fuoco. Oltre il spavento, che ebbero quei poveretti si ebbero grandissimo danno, però assai inferiore all'ottenuta, come hò detto, perchè di nuovo furon sforzati tutti à mutarsi d'altri vestimenti, e cominciar nuova contumacia. Miracol si può dire stante che pur uno in questo travaglio di fuoco si guastò, se non una Donna, che lo al Convento portarà, e così in tempo stesso del ponte il ricorso vedendo il pericolo, pigliò una fascia, che la madre fasciava il figliolino con quella ligò attraverso la Donna, ponendoli il tenero fanciullo in le braccia rischiando la vita ad ambi due, li calò giù d'una finestra alta passa tre circa, si spezzò la fascia, mentre la madre, e figliolino eran non man di passa due sopra terra, la donna si guastò un poco in la schena, il fanciullino restò intatto per voler di Dio, ed intercessione di ~~[illegible]~~ Gloriosi S.ti Giorgio, Floriano, e Rocco, non gli alcun altro male.

Anche questo non voglio passar con silenzio, perchè è degno di memoria, ed

è, che in questa Città si ritrova così numeroso Clero di Canonici, Mansio=
narij, Curati, e Capellani, Claustrali, tre conventi di Frati, e tre Monasterij
di Monache incluso quel d'Aquileia, poiche al tempo del Contaggio
ancò quelle R.de Madri di S.ta Chiara, per nessun male successe à loro, se
non à due Mansionari, ad un Curato, e ad un Capellano, e questi per esser
tal male non per confessar, ne far altra opera di carità; mà solamente
per andar vagando per la Città, non guardandosi da nessuno, non credendo
fosse quel mal, ch'era, e molti Laici sono andati per questa strada del non
credere; ed alla fin sono miseramente morti; ed anche non è morto alcun
ne in Seminario, ne ne due ospedali de poveri; ben è vero, che morse Mon.
Sig. Leonardo Rosso Canco di Cividale Città mia, mà non di mal contaggioso,
anzi non fu sequestrata la sua casa per tal morte, perche dal medico
Olivieri fu dato per corpo libero, e fu sepolto in la Collegta mia con solennità;
ed il suo Canonicato Monsig. Illmo, e Rmo Patriarca per sua bontà lo con=
ferì à me il dì 14. xmbrio 1598. dell'anno passato, essendo vacato sotto
il mese, che à lui toccava conferire tal Canonicato. Morsero ancò nell
Maggior Monastero due Monache, furono credute dal d.o Sig. Medico Oli=
vieri nude, distese in terra fatte dalle serve voltare, e rivoltare, in
somma vedè tutte le parti de loro corpi non trovò fossero morte di mal

mal contaggioso, e per esser il loro ~~con~~ Curato sequestrato da me furon sepolte con solennità. Huomini, donne, vecchi, giovani, donzelle non ostante fossero nobili, se morivano tutte erano visite nude da d.o sig. medico al modo ho notato di sopra di quelle madri monache, e ni: saria stato colui, che avesse contradetto per esser così la volontà, e comandamento de maggiori.

Il dì di S.ta croce fu li 3. Maggio 1599. il R.do Monsig. Nicolò Ricci Da: cono Cividalese pose la prima pietra angulare fonda della nuova Chiesa del Redentore situata sopra l'Alveo della Roia in Borgo di S. Pietro, qual ora si fabrica. La carimonia, che commanda la S.ta Chiesa fù fatta da d.o Monsig. Decano, al quale fù data commissione, ed auttorità da Monsig. Ill.mo Patriarca per non aver lui potuto venir entro la Città à far questo S.o officio per li sospetti. Questa Chiesa si fà per voto publ.o fatto in tempo della crudel peste. A questa Carimo: nia concorse tutta la Città. Udine patì poco, e non solamente Udine, mà anche assai luoghi del suo Territorio di questo velenoso male. Et andò prospero, perche furono solleciti à provedere uno de Borghi loro, che si adimandava Prato chiuso, s'infettò il mese di Settembre, et par: te

ta nel mese d'ottobrio di si fatta maniera, che in quel Borgo ne mori=
rono da XXV in ca, et certe case lì contiò, et furono sequestrate in par=
ticolar la casa di Nicolla mercante, qual fù cò suoi al Lazaretto in S. Lottando,
e con questi da cento, e più di detta Città; la gran cura, ch'ebbero li Udinesi
ed avendo sempre il Ill.mo Proved. Gen.le presente cosa, che presto si libe=
rorono, non mai fù serrato Udine, come fù serrato Cividale, se ben avevano
anco la peste, ben è vero, che quel Borgo solo fù serrato, et fatto li grandissi=
ma guardia, ma sempre li sudi Udinesi andorono per il Territorio loro, ed anco
andavano per lor beneplacito per il resto. Nel loro Territorio furono infette
le ville di Monte avanti, villa nova, ed altre ville de schiavi poste sopra
li monti di Nimis. Nel pian, Chiosa, ed altri luoghi lì attorno Tricesimo
furono di grandissimo sospetto, morivan non pochi, ed in alcune di queste
ville de schiavi sopra pochi ne restorono.
Furono fatti due casoni di lat della Torre, in uno de quali continuamente
stava un Udinese addimandato Guardiano del Casone, costui non poteva
entrar in Udine; il suo offitio era di pigliar le lettere, che da Cividale
venivano mandate à Udine, ò in altri luoghi, che in quelle bande
andavano, le mandavano tutte aperte, che altrimenti avevan ordine,
e pena di non accettarle; chi le portava le ponava prima sopra una

lunga bacchetta, ed queste le profumava, profumate ch'erano,
le pigliava, le piegava senza sigillarle, le portava alla Porta d'Udine,
ed ancke là erano profumate; si ritrovava ivi un dispensator di lettere,
le pigliava, e le portava entro dispensandole ove andavano sempre così
queste Due cose ci apportavano à noi Cividalesi grandissimo travaglio, non
dando in questo modo una cosa, che molte andavano de male, e l'altra, che
tutti potevano veder li fatti nostri, ci dava non poca noia, che quando ci veni-
va scritto da qualche Udinese à noi venivano, et mandavano sempre le
lettere sigillate, e per esser quella Città appestata, come hò narrato di sopra,
le accettavamo volontieri, sapendo di certo, che la Carta, nè il sigillo, se
però è sigillato con ostia non è soggetta à contaggio, e mai mi sono schi-
vato di pigliarle se non fossero state sigillate con cera, perche la cera
è soggetta à contaggio massime quando è calda.

Nell'altro [illegible] quando era tempo cattivo il nostro porta lettere di Civid:
si soleva ritirare, questo porta lettere stava sempre fuori la nostra porta,
e mai entrava in la Città; si portavano le lettere nostre lì fuori della d:
porta, e si davano al detto portatore, e le portava al luogo già detto
dallo Dove, e così miseramente andavano le cose nostre, et quelle, che
là

lò ritrovavo, che vivevano à noi ce le portava, ed avanti che avessimo letta una lettera, ne coltorà sei, ed altre volte anche otto sotti, nel d.° tosone si inlevano anche questi di Cividale quando andavano à parlare con qualch'uno d'Udine, come mercanti, ed altre persone, che facevan lor bisogno parlarsi à bocca.

Il Cl.mo Sig.r Donato Provved.r Gen.l la seconda Festa della Ss.ma Pentecoste fù l'ultimo maggio transe alla Porta nostra del Borgo di S. Pietro fece un forbito ragionamento à Cividalesi, pigliò comiato da essi, fù da tutti quelli, ch'erano presenti ringraziato, questo fù à ore xi. ritornò à Udine, e li 6 Giugno de l'i partì, ed andò à Venezia. Quel giorno medesimo, cioè l'ultimo maggio à ore xx. fù l'entrata il nuovo Reggimento in la Città nostra, qual è il Cl.mo Sig.r Andrea Bragadin, fù incontrato da una gran colloria, e molti Archibusieri à piedi, sempre tirando delli Archibusate, fù accettato con grandissima alegrezza, perche grandemente era desiderato. Il Cl.mo Sig.r Alvise Mocenigo suo precessor la mattina andò in la Villa de Buri à far la contumacia con la sua Corte, e fù accompagnato da molti à cavallo.

Tutti li mobili, ch'erano in d.e case sequestrate, eccetto ferri, rame, ed altri metalli, cose di legno, vasi di Vetro, perche non sono sottoposte à contaggio, ed anche venti queste vechi; in restante tutto fù cavato fuori di d.e case, e condotto da pizzigamorti à S. Giorgio, tutto fù posto in la Chiesa, eccetto la robba di alcuni nobili, che fecero cassoni, entro de quali furon poste, stettero le robbe lì serrate fin

di poi le Feste di Natale; si fecero deputati sopra la purga, furon parte no-
bili, parte populari eletti, ed alquanti Nodari, che alla presenza di detti sig.ri de-
putati facevano, è notavano fedelmente l'inventarj delle robbe, e di chi erano,
ponendo un segno in essa, acciò ogn'uno avesse il suo, finito d'inventariare fù
cominciata la purga, e si dete principio à questo importante negozio di poi l'
ottava dell'Epifania, e durò fin al Carnevale, perche erano tante robbe, e
di tanti patroni, ch'era un Caos. La purga fù fatta in questo modo. Furono
fatti certi cassoni tessuti di vimine quadri come sono le cappanare, mà
molto maggiori, e tessuti grossissimi, addimandati da noi Cassoni fatti di
Vidiz, i quali si mettevano appresso l'aqua del Fiume Natisone in luoco da
Borgo del Pillo, ove è un profondissimo fondo, erano condotte sopra carri
le dette robbe inventariate, e segnate come hò detto da pizzigamorti, e da
essi erano posti in detti Cassoni, e questi eran pieni, si buttavano in aqua ove
era il maggior fondo ligati con forti catene raccomandati à certi rampini
piombati nel scoglio, acciò non andassero giù per l'aqua, eran da dieci di questi
cassoni parte fatti da particolari, che avevano robbe, e parte de communi
per robbe, ed alle volte eran robbe di dieci, ed anche quindeci patroni, ca
questo causò molto danno, perche quando fù finito la purga, chi tolleva
il suo, chi quel d'altri, per esser perso in molte cose il segno, e la povertà
tà

la sanità. Stavano dette robbe in l'acqua 16 giorni, e notti, poi erano cavate
fuori da alcuni, che avevano avuta la guardia [illegible] de panni, et rette;
et distese all'aria in quelli prati la [illegible] s. Biaggio sopra stanghe; ed à questo
modo distese stavano 20. giorni, erano poi levate via da alcune donne,
quali non erano state di sospetto, e se pur v'era alcuna, che fosse stata al
Lazaretto poco importava, perche erano state liberate li x, e più giorni di poi
le loro contumacie in la Città; andavano queste donne accomodando le dette
robbe secondo li segni, acciò ogn'uno avesse il suo. Erano deputati alcuni
nobili, e populari sopra la vestizione, et con ogni diligenza facevano la parte
loro. La qualità delle robbe, che entravano in tal purga erano sede, panni di
ogni sorte, lana, e panni di lino, et canavo, et le materazzi di lana furono poste
in acqua fuori de cassoni ben ligati, acciò stessero sicuri in quel fondo, et in purgar questi s'osservava quel medesimo stile, che si servivano in purgar le dette robbe.
li cavami, et li lavorieri di essa materia stavano fuori all'aria, à pioggia, ed à
buon tempo giorni 40., ed à questo modo stavano alla purga li libri di mano
bianca, et di carta bombasina, ben è vero, che li governatori di detti libri quando
era tempo di pioggia li tiravano sotto tetto sotto il portico di S. Pantaleone, et lì
perchè in esso luogo si faceva tal purga da libri, et questi governatori erano

persone, che avevano avuto male, mà guariti, et anche fatta la loro contumacia, ed avevano li loro guardie, acciò non praticassero con altri, finche non erano purgati detti libri; poi finiti li 40 gni ad ogn'uno si davano li suoi, ed essi andavano alle case loro, eccetto detti libri tutto fù purgato in S. Giorgio -

Tutti li letti, cussini, capezzali, che erano di piuma; tutte le pellizze d'ogni sorte d'animali, et la Almayra di molti canonici, che furono sospetti furono abbruggiate, andò in cenere quel, che valeva tre mille Ducati; li quadri di diverse figure furono purgate all'aria con li libri.

Furono purgate la case sospette di poi levate di essa le già dette robbe in questo modo - Andavano 15 e più huomini, ed altre tante donne di quelli, ch'erano stati feriti, o non avevano ancora fatta la contumacia, et si posticavano tanti huomini, e donne per casa, quali con diligenza cercavano per tutta la casa; et tutte quelle cose soggette à contaggiò abbrucciavano, et in ogni cantone scopavano, et poi nettato, un delli pizigamorti Veneziani profumava, ed ogni notte era tenuto detto pizigamorto far la Relazione in Cancellaria Preto quante case aveva profumatte, et di chi erano - Andavano di

di poi due revisori à rivedere cosa per cosa, e questi anche ave=
vano servita la Giandussa, mà avevano fatto la loro contumacia, e
nel tempo andavano rivedendo stavano ritirati in un luoco, et non
praticavano, finito il loro officio si mutavano di panni, e facevo una
contumacia di gni 15., e poi erano liberi. Dopo le cose nette da detti
revisori entravano li nostri successori liberamente, e tutte le dette
cose imbiancavano con calzina viva, questi tali non facevano al=
cuna contumacia, finito questo tutti entravano, ed abitavano come
prima.

Avertimenti

Cose, che non piglian, ne sono soggette à contaggio, animale di specie alcuna,
pan, vin, corna, d'ogni sorte, ferro, ne alcun altro metallo, vasi di ve=
tro, di terra, legno, formento, ne nessun altra biada. Carta bombasina
overo papiràa, quanto alla bergamasca non la pongo sincero. Uva, pere,
ne pomo di sorte alcuna, ed in somma cosa alcuna mangiativa, ben è
vero, che quando le dette cose si pigliassero dentro di mano dell'appestato,
come sarebbe à dire sotto o in seno, ò in mano saria pericoloso. à esser
le cose sicure in tempo di contaggio bisogna star lontani almeno
un passo uno dall'altro, e facendo di bisogno d'alcuna delle già dette

cose farle por in terra, lasciarle raffreddare, e poi pigliarle senza dubbio, nè timore, et non pigliar nè anco una lettera, se non è data sopra una bacchetta, ò posta in terra, et questo si debba fare, per che in tal tempo non si può sapere nè chi sia sano, nè ammalato.

Quanto alli R.di Sig.ri confessori bisognandoli amministrare li S.ti Sacramenti servino quel tanto ho scritto di sopra nel presente Libro, che mai potranno errare. Il meglio sij per salvarsi in tal tempo, e quando si scuopre il male in una casa se non quella contrada, le case ove hà praticato, tutti di quella Città, ò villa far una contumacia di g.ni 40., e per salvar quelli, che restano in una casa appestata dopo la morte di alcuno in quel luogo subito, subito li fà bisogno et uscir di quella casa, mettersi di tutte le vestimenta all'aria ed entrar in altra casa netta, e questo è il principalissimo rimedio à salvar quelli, che hanno avuto stretta pratica con appestati; questo rimedio hò salvati in Cividale, et Territorio in questo travagliato tempo più di 500. persone, et ne sono salvati di quelli, e non pochi, che avevano mangiato, bevuto, dormito, e tenuta strettissime pratiche con gl'appestati.

Il per=

il portar cosa in tal travaglio s'dorifera, come erbe, pelle da mucchio, aceto, ò simil cosa tutte le hò per niente, ed il dinaro se non è caldo l'hò per cosa di nessun pericolo, perche è metallo, però è buona cosa il buttarlo in aceto, perche si cava dalla borsa, che si tiene ò in cano, ò in sacchetto oppresso la carne calda, et anco per il sporchezzo, che v'è attorno il quattrino. meno pericolo è toccar la mano ò con gl'appestati, che non è toccar una minima parte de vestimenti suoi; il star lontano da tali è manco male, ed è cosa sicurissima. In tal tempo il far esercizio non può che giovare, questo dico, perche l'hò provato, ed è buona star, e praticar però alla lontana con persone allegre, e non si lasciar sopravare dalla malinconia, pigliar l'aria del fuoco la mattina, non è fuori di proposito, anzi à me hò giovato assai; molti mangiavano erba, e bevevano certi sughi fatti d'essa, mà se andavano caute, e praticavano colli appestati non cessavano prender il male; il vero rimedio è il timor di Dio, e non praticar come hò detto con nessuno. –

Questo pestifero, e venenoso male veniva con doglia di testa, li occhi ardevano come fiamma di fuoco, la lingua grossa, e bianca, balbuzzavan-

vano, e dicevano tutto il contrario, tutti negavano il male, se ben era in se, e mai de tali si puotè aver la verità ove l'avevano pigliato, per che tal mal porti con se questo negativo; il manifestar tal mal per tempo è buonissima cosa, perche li è provisto al suo bisogno, e chi l'accusò per tempo, e procurò li rimedij guariva facilmente, mà quando ha fatto le radici, ed è incancherito, è cosa difficilissima d'aver la sanità. Ad alcuni ne veniva senza febre, e questi tutti guarivano, ed ad alcuni veniva la giandussa, ed in termine di cinque, otto ò al più dieci giorni sanava, ed altro male non avevano. Molti stettero nel Lazaretto de Sospetti un, e due mesi, e non uscirono male alcuno, e tali erano là entro andati volontariamente, che purgavano li poveri loro, che eran fetti, e che per piggiamento ritornarono à case loro sani, come erano, molte altre cose hò viste, che per esser di poco momento non le scrivo. Furono nel principio del contaggio ammazzati li cani, e gatti, e fu fatto grandissimo errore, perche, come hò detto, non sono soggetti à contaggio, ben è vero, che è pericolo quando portassero qualche stroppa ò di pelizza, ò d'altra materia in casa, in restante si puono tenere senza alcun timore.

Morti in tempo del contaggio

Agosto 1598 sino il mese di maggio susseguente cioè l'anno 1599. morsero in tutt

tutti ducento, e quattro persone, frà questi pochissimi Nobili; e persone civili, mà tutta gente ordinaria. —

Negli anni 1816–1817 vi fu in questa Città di
Cividale e nelle ville vicine la grande
penuria di viveri, e nel 1817 vi si aggiunse
la grande mortalità pel male denominato
tifo

Grano turco fu venduto fino a veneta
Lire ottantaquattro lo Staja; il frumento
a lire cento e cinque, il vino a Lire cento e
dieci il conzo. ed oh! la gran gente morta
dall'inedia. Basti il dire, che si trovavano degli
infelici morti per le strade, come toccò a me
veder un giovine di c. 14 anni sfinito cader morto
sul Ponte) per le case, per le campagne, e per
fino nei Boschi morti coll'erba in bocca. Eppure
vi erano delle vittuaglie. Ma gli avari più crudeli
delle Tigri ircane (Tiera così spietata come
han le selve ircane. Metastasio) le tenevano
chiuse; contenti piuttosto di vederle inver:
minire e marcire, che aprire le loro viscere
di carità verso questi miserabili. Ha ben ragione
di dire quel Filosofo, che l'uomo abbandonato
alle proprie passioni, è certamente peggiore
di ogni bestia.

La soprascritta memoria è notata da me S.

Nicolò Strappolini in questo dì 18 7bre 1818 mille ottocento e dieci otto.

Manoscritto del Revd.mo Mons.r Giacomo Strazzolini
fù Canonico nell'Insigne Collegiata di Cividale
del Friuli, in cui vi è descritto il Contaggio,
che infestò la Città di Cividale, e le Ville
del suo Territorio, nonchè i fatti più rimar=
cabili accaduti negl'Anni 1596. 1597. 1598.
1599.